Dicembre 2025 n. 145

Lungarno

mensile gratuito di arte e cultura a Firenze

Sommario

Editoriale 05

Le voci dei padri 06

Cosa c'è di vivo 08

La "magia" del Natale 11

Umanesimo etnografico 12

Si può uscire senza bere? 13

Quali sono le porte di Firenze? 14

Vivono: arte, amore e lotta 15

Agenda di Dicembre 16

Dicembre da non perdere 18

Piaceri comuni 19

Un pic-nic al cinema 21

Inediti 22

Oblò 23

Ossimoro e materia 25

Arcimboldo
Cronache Librarie 27

Frastuoni 28

Il Codice Leopoldino 29

Oroscopo 30

Lungarno
mensile gratuito di arte e cultura a Firenze

Direttrice Responsabile: **Asia Neri**
Coordinatore di redazione: **Fabio Ciancone**
Editor: **Fabio Ciancone**
L'agenda degli eventi è curata da **Marta Civai**

Hanno collaborato alla realizzazione di questo numero: **Fabio Ciancone, Irene Tempestini, Vittoria Brachi, Anita Fallani, Pietro Mini, Agata Virgilio, Carlo Benedetti, Leonardo Cianfanelli, La Clit, Caterina Liverani, Matteo Cristiano, Matteo Terzano, Gaia Carnesi, Niccolò Protti, Lorenzo Fantoni, Lisa Paravicini, Andrea Ciorra.**

Copertina di: **Andrea Ciorra**

Iscrizione al Registro Stampa
del Tribunale di Firenze n. 5892
del 21/09/2012
N. 144 - Anno XIV - 2025
Rivista Mensile
ISSN 2612-2294
Editore: Tabloid Soc. Coop. · Firenze
N. ROC 32478

Coordinatore progetto Lungarno: **Michele Baldini**
Adv: **info@lungarnofirenze.it**
Social, Web: **Bianca Ingino, Valentina Messina**
Progetto grafico a cura di: **Alessandra Benfatto**
Stampa: **Tipografia Baroni e Gori srl · Prato**

Nessuna parte di questo periodico può essere riprodotta senza l'autorizzazione scritta dell'editore e degli autori.
La direzione non si assume alcuna responsabilità per marchi, foto e slogan usati dagli inserzionisti, né per cambiamenti di date, luoghi e orari degli eventi segnalati.

Regali e veleni

di Asia Neri

Editoriale

Sei dentro ma nessunə te l'ha chiesto. Ti hanno appena aggiuntə all'ennesimo gruppo regalo Whatsapp. Che il titolo mimetizzi o palesi la richiesta, dai grandi classici *Regalo Jack* agli originalissimi *Swag laurea* fino ai più dissimulati *Altro giro altra corsa,* il motivo per cui ti trovi lì è sempre lo stesso: sborsare soldi. In base al regalo prescelto – che talvolta è architettato in sede separata e con rigoroso pudore tra chi festeggia e chi amministra il gruppo – si presentano scenari diversi di partecipazione monetaria: la flessibilità della quota libera («ogni persona metta quel che può»), il "minimo sindacale" («si parte dai 5€ in su») o la ben più impegnativa cifra fissa («per partecipare ti chiediamo 20€»). In alcuni casi, il patto obbligato che lega lə partecipanti ammette eccezionali disimpegni: «Chi non vuole partecipare per qualsiasi motivo è pregato di abbandonare il gruppo, così riesco a fare un conteggio». Pena la pubblica esclusione dal gruppo, dove però oramai sei statə aggiuntə senza consultazione preliminare.

Il sistema di pratiche e retoriche legate allo scambio di beni ha un carattere coercitivo: il dono esprime la solidarietà tra i membri di una società, sigla obblighi reciproci tra individui ma anche la convivenza tra entità sovralocali (come i rapporti tra Stati). Come teorizzava Marcel Mauss nel 1923 in *Saggio sul dono,* donare è un «fatto sociale totale» perché qualifica la morfologia delle relazioni definendone prestigio e gerarchie. Più spendo in termini di soldi, tempo o energie, più sono unə buonə amicə. Schivando la diatriba sulla natura interessata o disinteressata di queste offerte, possiamo sussumere il dono a detonatore di rapporti di potere asimmetrici, talvolta esplosi in eventi insidiosi. Di doni funesti i miti ce ne raccontano parecchi: la mela di Adamo ed Eva, il cavallo di Troia, il vaso di Pandora sono gli omaggi mortiferi su cui si fonda la cultura Occidentale. E questa indole ingannevole, per Mauss, è testimoniata dalla dualità di significati della parola *gift* che nella traduzione inglese prende il significato di «regalo» mentre in quella tedesca esprime la sua accezione più funesta, il «veleno».

Avvelenata è la pressione sociale di questo sistema di prestazioni obbligatorie che inibisce anche la possibilità di definire nuovi accordi: fatta eccezione per qualche caso di rinuncia reciproca («non facciamoci niente a Natale»), o sei dentro il sistema o sei fuori. Eppure mi è capitato di osservare occhi di amicə rivolgersi al cielo – talvolta con fantasiose imprecazioni – dopo aver ricevuto la notifica di ingresso nell'ennesima chat Whatsapp. Parlarne però è complicato, un tabù. Per farlo dovremmo smontare un sistema di calcolo invisibile che misura l'intensità del nostro affetto in base all'impegno economico e alla soddisfazione del desiderio altrui. È complicato soprattutto perché dentro quei pacchetti infiocchettati si nasconde un'altra trappola velenosa: l'appropriazione di questo scambio da parte delle logiche di mercato. Le cattedrali del consumo – dai grandi outlet ai piccoli negozi di prossimità – a Natale si agghindano di packaging cerimoniosi e biglietti personalizzati; il web si ingegna per proporre idee regalo epiche, sudando come non mai per vincere la gara del clickbait. E noi ci ritroviamo ubriacatə di nastri rossi, alle prese con un campo minato di affetti nel tentativo di schivare gaffe, malintesi o idee già consumate. Nella scrittura di questo testo, mi sono interrogata sul mio cinismo e sulle relazioni che frequento (e su quali delle mie amicizie perderò dopo aver utilizzato i titoli delle nostre chat Whatsapp). Facciamo regali tutti i giorni quando prepariamo un dolce per una cena, lasciamo un vestito che non ci va a un'amica, suggeriamo un ascolto con effetto lenitivo o semplicemente ci impegniamo in una richiesta di favore. Di doni svincolati dalla regolarità delle ricorrenze commerciali ne facciamo continuamente. Ma perché non li chiamiamo così?

Fò colare

Li vidimmu lampaddi i li banchini
so passoni dannaddi
so li baiboni di li jardhini
e noi jenti cumuni cu'una vidda sirena
l'abbaidemmu cun occi indischreti e
cun pena.

Ma li baiboni eddi puru hani un cori
suffrini tantu candu veni Naddari,
ommini sori e dimintiggaddi
da li parenti più cari.
Lu mondu ingraddu l'ha rinnigaddi
e a chistha vidda si so rassignaddi,
ommini deburi e insicuri
cumente criadduri.

Disegna da sempre, spesso nei momenti meno opportuni, inventando creature e mondi che sembrano scappati da un sogno poco riposante.

Vive di curiosità, caffeine e idee che arrivano all'improvviso. Non ama le regole, ma ama ciò che riesce a inventare quando le ignora. In fondo, è un esploratore del caos creativo — e ci si trova pure bene.

/ Andrea Ciorra

Le voci dei padri

Una ricerca sulle ninnenanne maschili

di

Fabio Ciancone

Scavando tra i nostri primi ricordi d'infanzia, quasi di sicuro comparirà la scena delle nostre madri o delle nostre nonne che ci cantano delle ninnenanne. Mio nonno aveva un talento incredibile nel farmi addormentare, ma il suo era un metodo silenzioso. Mi prendeva, mi poggiava sulla spalla e iniziava a ciondolare lentamente, col suo passo pesante. Crollavo all'istante ma di questi momenti non ho alcun ricordo sonoro, sono immagini silenziose. Ricordo, invece, la canzone che mi cantava mia nonna, si intitolava *Evviva il mio papà* ed era la sigla del programma Rai *Ci vediamo in TV* con Paolo Limiti. Era un'esaltazione decisamente patriarcale della figura paterna e delle sue capacità di conquista amorosa. Il compositore fiorentino Saverio Lanza, con il suo progetto *Le voci dei padri*, ha provato a ribaltare l'immaginario comune sul rapporto tra le figure paterne e le ninnenanne.

crediti fotografici:

Monia Pavoni

Saverio Lanza, compositore e produttore discografico, ha avviato un progetto di ricerca sulle nenie cantate dai padri in varie culture del mondo. Ne abbiamo parlato con lui.

Ci racconti come è nato il tuo progetto?

«Tutto inizia dal mio disco del 2007 *Madrelingua*, in cui ho registrato ninnenanne di donne immigrate che non fossero cantanti professioniste, adattando l'orchestra alle distorsioni e agli errori delle loro voci. Nell'ultimo anno ho riflettuto sul fatto che all'epoca avessi scelto solo donne per cantare queste canzoni, nonostante io stesso sia padre. Così mi sono messo alla ricerca di nuovi contatti per registrare uomini di diverse nazionalità, con attenzione particolare alle minoranze e alle lingue che stanno scomparendo, nel tentativo di abbattere il tabù delle società patriarcali per cui gli uomini non cantano canzoncine ai loro figli, per lo meno non in pubblico. Nonostante alcuni retaggi delle culture patriarcali, ho ricevuto molta disponibilità e voglia di partecipazione dalle persone con cui entravo in contatto».

Come ti sei mosso per trovare persone? Hai condotto degli studi teorici prima?

«La prima persona a cui ho pensato è stato il mio medico, che è di origine Arbëreshë, una popolazione proveniente dall'Albania che si è radicata soprattutto in Calabria intorno al 1500 e parla una lingua simile al latino dell'epoca. Lui non voleva cantare ma sono

crediti fotografici:

Monia Pavoni

arrivato ad altre persone Arbëreshë tramite Badara Seck, un cantante senegalese che vive a Firenze. Tramite un'amica antropologa, poi, ho incontrato tantissime altre persone da ogni parte del mondo. Ora sto capendo che mi interessano anche ninnenanne regionali italiane, purché siano maschili. Per ora il mio approccio è puramente artistico, ma non mi dispiacerebbe avere un approccio più scientifico e di ricerca in futuro. Il lavoro che ho fatto finora ha portato a una performance prodotta da Fabbrica Europa e eseguita al Semiottagono delle Murate, con l'intervento di Damiano Meacci, insegnante di musica elettronica al Conservatorio di Firenze, e della sua classe. Ho cercato di sonorizzare il Semiottagono tramite la stratificazione delle voci che avevo raccolto: in questo modo un luogo di prigionia si trasformava in un luogo di evasione. Cercavo di alternare questo approccio magmatico contemporaneo, queste voci sovrapposte e armonizzate, agli interventi dal vivo miei e di altri cantanti, totalmente acustici e senza amplificazione. È un viaggio attraverso questi suoni: quando si canta a un figlio si canta in maniera diversa rispetto sia a quando sei da solo, sia a quando ti esibisci: davanti a un figlio la tua voce non può mentire, devi essere te stesso».

Tutte le persone a cui hai chiesto di cantare sono padri? Sono affiorati i ricordi di quando loro erano bambini?

«Il rapporto tra la dimensione paterna e quella filiale in questi esperimenti è reciproco. Quello che io stesso canto a mio figlio deriva da quello che ho ascoltato, arricchito da nuovi contesti e linguaggi musicali. Questi canti legano le generazioni: in alcune culture e in certe fasce d'età, laddove il patriarcato è più radicato, è soprattutto la voce delle madri che è radicata nei ricordi. All'inizio volevo che fossero i figli delle donne dell'album del 2007 a cantare».

Hai conosciuto durante il tuo progetto contesti sociali o culturali in cui le figure maschili sono più centrali nel rapporto di cura con i figli?

«Sì, mi sono accorto che ci sono suoni e oggetti musicali che traggono proprio spunto da contesti sociali differenti, penso al fischio o alle rappresentazioni simboliche di alcuni animali. È la quotidianità a costruire le ninnenanne, perciò sono specchi delle società in cui nascono. Ho conosciuto un ragazzo di un'etnia particolarmente martoriata nel suo Paese d'origine che voleva cantare insieme al padre, ma lui si è rifiutato. Non stava nell'orizzonte culturale di quell'uomo scoprirsi in quel modo. Quando feci *Madrelingua* erano la nostalgia e la commozione gli elementi principali del disco. In questo lavoro ho fatto emergere molto di più la sorpresa, l'idea di fare qualcosa di nuovo o addirittura per la prima volta. Ho conosciuto un uomo olandese anziano che mi ha confessato di non aver mai cantato quella ninna nanna in tutta la sua vita».

Cosa c'è di vivo Fotografia

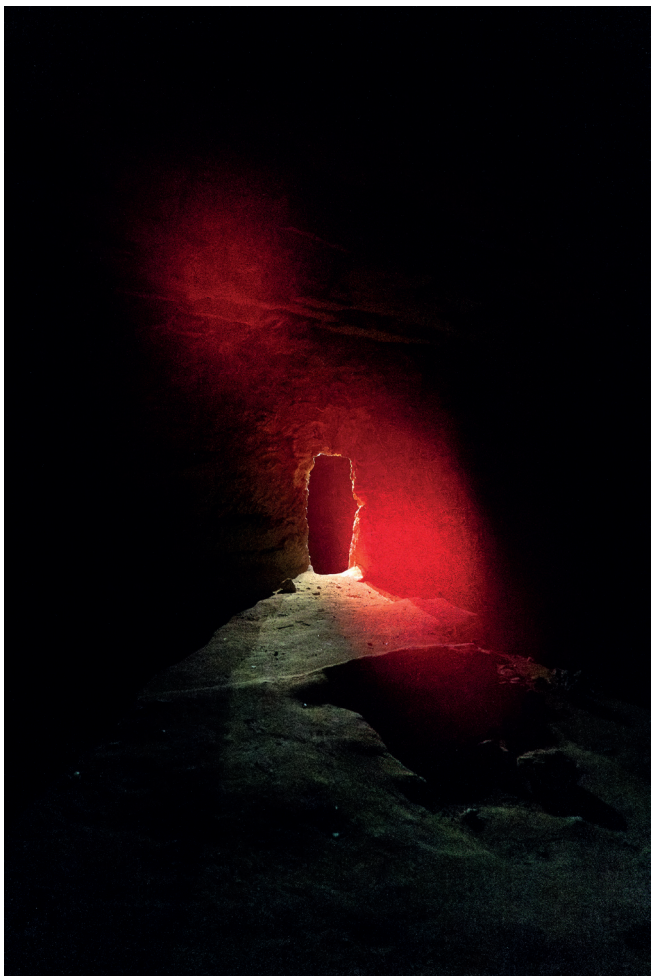
di Irene Tempestini

foto di Teresa Bucca

Quello di Teresa Bucca è un racconto che esplora la permanenza della magia nelle regioni del sud Italia. Non è un tentativo di indagine documentaria; al contrario, il progetto nasce dalla necessità «di dare forma e significato a ciò che non può essere spiegato». Dopo uno studio preliminare degli scritti del noto antropologo Ernesto de Martino, Teresa comincia il suo viaggio nel Meridione, in quella fetta di cultura che ancora si nutre di rituali attingendo dalla tradizione sia cristiana sia pagana, per coglierne suggestioni e trarne riflessioni.

Affascinata dal mistero, ricerca le permanenze di una dimensione arcaica, fatta di credenze popolari, superstizioni, miti che ancora oggi resistono in un improbabile intreccio tra la dimensione spirituale, sacra e profana, e il bisogno implacabile di razionalità tipico della nostra epoca. È proprio nel moderno spopolamento di queste regioni – racconta l'autrice – che queste tradizioni continuano a trovare un terreno fertile, quasi come rappresentassero un rifugio: «I rituali emergono spesso come risposte al disordine, [...] nel loro dialogo col caos, queste pratiche non cercano di negarlo: ne riconoscono il potere generativo, celebrano il mistero e la creazione e accolgono domande sul mondo».

Le permanenze evocate da queste fotografie sono lì in quel frapporsi, tra la realtà e il medium, di fasci di luce che fissano l'attimo, di superfici la cui trasparenza non impedisce di percepirne la presenza, di sfocati in primo piano che, come filtri, permettono una visione parziale ma mirata di oggetti e luoghi. Ci muoviamo tra atmosfere sospese e suggestioni pittoriche cariche di significati.



Teresa Bucca nasce a Firenze nel 1994 e oggi vive a Milano. Si diploma nel 2018 presso la Fondazione Studio Marangoni e nel 2023 si laurea in regia cinematografica presso la Civica Scuola di Cinema Luchino Visconti.

Attualmente lavora come fotografa e collabora con diversi autori come sceneggiatrice e acting coach. Partecipa a residenze, mostre collettive, produzioni cinematografiche e prende parte a progetti artistici e educativi di cooperative e ONG. Queste immagini, assieme ad un'altra selezione sempre dal progetto *Cosa c'è di vivo*, troveranno sede temporanea negli spazi di Marameo dall'11 dicembre all'11 gennaio. In sintonia con la vocazione di Marameo e nel suo silenzio sospeso, la mostra invita a un'immersione nella dimensione del mistero come traccia viva nel quotidiano. In questo intreccio di mito, memoria e percezione, il magico emerge come forma di conoscenza e memoria collettiva.

@teresabucca

La “magia” del Natale

Come Harry Potter è diventato il film delle feste

di Fabio Ciancone

La Warner Bros ha amplificato e usato in maniera strumentale alcuni piccoli elementi della storia e ora i romanzi sono diventati tradizione.

Da spocchioso studente di lettere quale sono stato, la saga di Harry Potter ha sempre rappresentato un prodotto letterario da guardare di sbieco, con diffidenza e un po’ di disprezzo. **Eppure Harry Potter ha tormentato tutte le persone nate a cavallo tra la tarda epoca dei millennial e la primissima GenZ**. La colonna sonora si riproduce nelle nostre teste ogni anno come un jingle pubblicitario tossico. Avevo appena iniziato le scuole medie che già i *potterhead* portavano al collo il simbolo paramassonico del triangolo con dentro iscritti un cerchio e una bacchetta e su Facebook un sacco di gente condivideva i post della pagina *Balbettante bambocciona banda di babbuini*. Per anni il mito è cresciuto, ma è stato nel 2012 che qualcosa nell’immaginario attorno alla saga è cambiato.

Quell’anno, **Sky decide di inserire nel palinsesto del canale “Sky Cinema Christmas” tutti i film della saga**, che si era conclusa al cinema l’anno precedente. Tra il 2018 e il 2020, anche Mediaset consolida la relazione tra Harry Potter e il natale, avviando una serie di maratone che iniziano tra fine ottobre e metà novembre e arrivano fino ai giorni delle feste. Voldemort viene sconfitto mentre nasce Cristo, anche simbolicamente l’accostamento tiene.

Colossi come la Disney e Warner Bros, proprietaria dei diritti televisivi della saga di J.K. Rowling, hanno abituato il pubblico a **reboot, prequel, sequel e prodotti paralleli di tutti i tipi**. Harry Potter – e Rowling – si continuano a nutrire di storytelling transmediali, media franchise e costante rimediazione tra formati diversi. Per una combinazione di fattori culturali, editoriali e industriali, **Harry Potter è diventato un prodotto natalizio**.

Nei romanzi il Natale è un elemento ricorrente, ma nei film il tema è stato amplificato: Hogwarts innevata, grandi sale addobbate, luci calde, maglioni fatti a mano, atmosfere da racconto di formazione. **La Warner Bros ha intuito che quelle scene evocavano un immaginario già vicino alla tradizione natalizia anglosassone**. Con la serializzazione cinematografica, quell’estetica è diventata un codice visivo familiare, facilmente attivabile ogni anno. La ripetizione ha creato un’abitudine culturale: vedere Harry Potter a Natale è diventato “normale”, poi “tradizionale”, infine rituale.

Le grandi saghe funzionano per estensione dell’universo narrativo: ogni occasione dell’anno diventa uno **spazio commerciale**. **Il Natale è il più redditizio**. Così sono nati calendari dell’avvento a tema, maglioni natalizi di Hogwarts,collezioni invernali, decorazioni, edizioni speciali dei libri, set Lego seasonal, eventi nei parchi a tema. Il brand viene presentato come parte dell’atmosfera festiva, e il pubblico lo interiorizza. Ogni dicembre le case editrici mettono a posto il fatturato.

Harry Potter è diventato un classico contemporaneo del cosiddetto ***comfort fantasy***: una storia che unisce avventura, amicizia, casa, ritorno a un luogo protetto come Hogwarts. Durante il periodo natalizio cresce il bisogno di narrazioni consolatorie o familiari e la saga risponde perfettamente a quella funzione emotiva. La nostalgia è un ponte ideale tra il consumo culturale e il calendario delle feste. Nel 2026 uscirà al cinema un nuovo reboot: pronti a rinnovare la magia del natale?

Umanesimo etnografico

Ernesto de Martino e l'istituto di Sesto Fiorentino

di

Vittoria Brachi

Ernesto de Martino ha rivoluzionato gli studi su antropologia e società nel Novecento. Ancora oggi, grazie all'omonimo istituto di Sesto Fiorentino, parte del suo lavoro, legato al folklore e al canto popolare, continua a contribuire allo studio delle trasformazioni del nostro tempo.

Le conversazioni migliori si hanno in treno; per questo motivo ho deciso di preparare il dialogo con il ricercatore **Antonio Fanelli**, figura di spicco per gli attuali studi sulla figura dello studioso e antropologo **Ernesto de Martino**, mentre ero in viaggio su una Freccia. La conversazione che ne è scaturita ha portato a una commistione di idee tra la figura di de Martino, **antropologo** tra i più importanti del Novecento italiano per i suoi studi su folklore, magia e cultura orale, e l'omonimo istituto con sede a Sesto Fiorentino.

Come affermato da Fanelli, «**de Martino è una delle figure più importanti della cultura del secondo Novecento. Aveva avuto la grande intuizione di fare una ricerca etnografica con fonti orali, mentre prima, questa stessa ricerca era fatta con questionari**». Proprio sulla necessità di conservare e far conoscere le fonti orali si basa l'attività di ricerca e conservazione dell'Istituto Ernesto de Martino, la cui storia ha inizio subito dopo la morte dell'antropologo per volere di **Gianni Bosio**, vero protagonista e figura chiave dell'istituto. Fondato per dare continuità alle ricerche sul mondo popolare e proletario e al "marxismo critico", si concentrano al suo interno studi e testimonianze che confluiscono, tra i vari supporti e documenti, in un **archivio sonoro specializzato** contenente materiali musicali, tra cui danze, riti e rappresentazioni popolari, testimonianze sul movimento operaio, manifestazioni sindacali e politiche.

Questi aspetti di studio si incrociano e si connettono con le ricerche di de Martino, una figura impegnata politicamente che, afferma Antonio Fanelli, «**è il primo in Italia che attacca i primi studi su folklore** che si occupavano solo dei canti poetici e tralasciavano i canti politici, la Resistenza». Uno dei suoi più grandi contributi è quello relativo alla costituzione di una "scienza che non c'era", l'etnologia, che innova, tra i vari ambiti, la storia delle religioni. Questa disciplina è «**un punto di snodo e raccordo tra tutte le innovazioni delle scienze sociali che derivano dal Secondo dopoguerra**; de Martino le immette nell'etnologia a cui assegna un compito enorme: scienza in grado di superare i limiti dell'Europa in crisi e di costituire una nuova tappa dell'Umanesimo, un Umanesimo etnografico che si apra anche all'altro».

L'apertura all'altro, la necessità di un'osservazione partecipante non sono soltanto elementi che richiamano il lavoro di de Martino nel secolo scorso, ma, anche oggi, sono **strumenti che aiutano a riesaminare le trasformazioni sociali e culturali degli ultimi decenni**. All'interno dello statuto dell'istituto, per esempio, questi concetti sono inscindibili da quello di «**classe**, intesa come formazione sociale e culturale che nasce e si trasforma nella realtà», verso una concezione della disciplina antropologica come «riflessione critica trasversale su qualunque società».

Franco Pinna, Ernesto de Martino in compagnia di Antonio Lo Sasso nelle campagne di Albano di Lucania, 11 agosto 1956.

Si può uscire senza bere?

Come l'alcool plasma le nostre relazioni sociali

di

Anita Fallani

La nostra socialità è plasmata dagli alcolici. Li assumiamo in maniera consapevole? Sappiamo quali sono i rischi per la nostra salute? Possiamo concepire delle uscite senza alcol?

'Birretta?'.'Yep, dopo le 10.00 però'.'Ok, ti aspetto in Santo sui gradoni'.'Daje'.

Con qualche variante sintattica, queste 4 battute rappresentano in maniera abbastanza fedele il modo in cui ognuno di noi organizza un'uscita tipo con un* amic*. Il soggetto cardine attorno a cui si sviluppano la socialità, la confidenza e il divertimento è *la birretta* o in alternativa qualsiasi altro alcolico che sta nell'unità di misura principe dei nostri incontri: il bicchiere.

La sua circolarità contiene al contempo forze centripete e centrifughe: tutto si muove attorno al bicchiere, niente potrebbe accadere senza il contenuto di quel bicchiere. L'alcol è spesso un pretesto imprescindibile per muovere le persone e favorire gli incontri: come il tasto di accensione dei vecchi monitor, risveglia le energie intrecciate di una rete di conoscenze. Pulsa, irradia, avvia, stimola. L'alcol è un collante sociale potentissimo nella nostra vita relazionale e per capire il ruolo aggregativo che ha nel nostro tempo libero, basta fare un semplice esercizio mnemonico: **quand'è l'ultima volta che siete usciti fuori la sera e non avete bevuto?** Riuscireste a mobilitare un gruppo di amic* con un invito che non contempla la presenza dell'alcol? Vi è mai capitato in un sabato sera di dire: no, io stasera non prendo niente?

Quando qualche amica l'ha fatto con me, ha rifiutato un bicchiere di vino o ha preferito una bevanda analcolica, mi sono sentita come se avesse **rotto un patto taciuto che non ha mai sottoscritto** ma che, credevo, avesse firmato nel momento in cui aveva accettato di uscire con me. Senza l'alcol, la nostra uscita non avrebbe avuto lo stesso ritmo. Lo sentivo: mancava qualcosa. Mancava l'alcol e io mi sentivo delusa dalla sua scelta di non berlo. Negli ultimi anni ho iniziato a conoscere questa sostanza, a porre attenzione ai suoi effetti sul mio corpo e sulla mia mente, a imparare che si tratta di una sostanza psicoattiva. Legale, ma pur sempre una droga.

L'Agenzia internazionale per la ricerca sul Cancro inserisce l'alcol nella categoria 1 delle sostanze cancerogene, la stessa in cui trovano anche l'amianto, il tabacco e le radiazioni. Non solo: l'OMS ripete da anni che non esiste una quantità di alcol 'sicura' che non abbia effetti sulla salute. Insomma, non importa quanto bevi, il rischio inizia dalla prima goccia di alcol che ingerisci. Ora l'alcol (e nello specifico il vino) nelle passate generazioni era considerato un alimento al pari del pane e dei legumi, una bevanda che doveva **contribuire all'apporto calorico in un periodo di generalizzata penuria**. È da qui che, probabilmente, arriva l'abitudine a concepire l'alcol come una bevanda tutta sommato innocua se bevuta con criterio. Da qui, forse, nasce anche la nostra estraneità quando qualcuno rifiuta un calice. Nei confronti delle sostanze si tende ad assumere sempre un atteggiamento manicheo (sono stupende, fanno malissimo) e lo stesso rischiamo di fare anche nei confronti dell'alcol nel momento in cui la riconosciamo come tale.

crediti fotografici: Illia Horokhovsky

La verità è che dovremmo semplicemente imparare a essere consapevoli e a non giudicare chi al suo posto preferisce altro. Viviamo in una città in cui, secondo una ricerca di due anni fa del Corriere Fiorentino, **ci sono circa 2.000 locali solo nel centro storico che possono somministrare alcolici**. Se comparata al numero di residenti dentro le mura, ce n'è uno ogni 18 abitanti. L'alcol disegna i nostri spazi e credo sia sano chiedersi: cosa cambierebbe se l'aggregazione urbana e la nostra socialità orbitassero meno attorno a un esercizio commerciale che ci versa un bicchiere?

Quali sono le porte di Firenze?

Un podcast per raccontare la città da un'altra prospettiva

di

Pietro Mini

Un racconto fatto di voci, suoni e storie che si intrecciano in cui si rivelano sfumature inedite di Firenze, tra passaggi quotidiani e incontri inaspettati. Intervista collettiva ad Anelli Mancanti e ai volontari che hanno realizzato il podcast.

Anche se non sempre ce ne accorgiamo, le città in cui viviamo sono piene di porte. Alcune si chiudono, altre si aprono, alcune si attraversano ogni giorno senza farci caso, altre raccontano qualcosa di noi. Da qui nasce **PortaMi**, **un podcast che invita ad attraversare Firenze e ad ascoltarla da dentro**.

Il progetto è frutto di un percorso condiviso dai volontari e volontarie (dai 25 ai 70 anni, con storie e origini diverse) che hanno partecipato al laboratorio **Popcast**, promosso dal **Centro Interculturale Gli Anelli Mancanti**, che si occupa di formazione linguistica e culturale, offrendo corsi di italiano, attività creative e spazi di incontro. Durante il laboratorio, i partecipanti hanno esplorato la città registrando suoni, raccogliendo interviste, scrivendo testi e sperimentando linguaggi. Ne è nato **un racconto corale, diviso in capitoli dedicati a diversi luoghi-soglia: Via Palazzuolo**, **il Vicolo dei Federighi**, **il Gasometro**, **la Stazione**, **e spazi più intimi, sospesi tra passato e presente**. Ogni tappa è accompagnata da interludi poetici e onirici, che invitano a rallentare e fermarsi ad ascoltare le storie che Firenze ha da raccontare.

Abbiamo parlato con **Carola Haupt**, una delle coordinatrici del progetto, e con alcune delle voci del podcast. «Siamo partiti dal laboratorio, che era suddiviso in una parte tecnica, dedicata a come si fa un podcast, e in una parte creativa. L'obiettivo era raccontare la città a partire da chi la vive, da chi la attraversa ogni giorno in modi diversi. **Non volevamo l'ennesimo racconto su Firenze fatta di arte e monumenti, ma una Firenze vissuta, contraddittoria, accogliente e a volte respingente. Una Firenze fatta di persone**». L'idea di PortaMi nasce da una domanda: quali sono le porte di Firenze? «Ci siamo confrontati tanto sul significato della parola porta.

È stata anche una riflessione sul limite: cosa ci fa entrare, cosa ci tiene fuori? Le porte non sono solo quelle fisiche, che un tempo delimitavano la città, ma anche quelle emotive, che raccontano storie, esperienze, possibilità. **Molti luoghi di Firenze nascondono qualcosa, e mentre registravamo il podcast è come se avessimo visto alcuni luoghi per la prima volta, grazie allo sguardo degli altri**. Se non apri la porta non saprai mai cosa ci sta dentro».

I volontari che hanno realizzato il podcast sono: Panos Bourlessas, Sandra Caciagli, Anabely Canari, Roberto Carbonari, Graziana Conte, Mirko Fierli, Antonella Fiscella, Andrea Fontani, Vittoria Fortini, Irene Marino, Luana Pagano, con il coordinamento di Marco Dalmasso, Irene Dani, Carola Haupt, Fiorenzo Polito. **PortaMi** è disponibile su **SoundCloud** ed è la puntata pilota del podcast realizzato nell'ambito del progetto **PopCast - Nuovo Racconto Urbano** organizzato da **Gli Anelli Mancanti** insieme a **Ah Mam! Studio** e **Radio Papesse**, e sostenuto con il contributo del'**8x1000 della Chiesa Valdese**.

crediti fotografici:

Anelli Mancanti

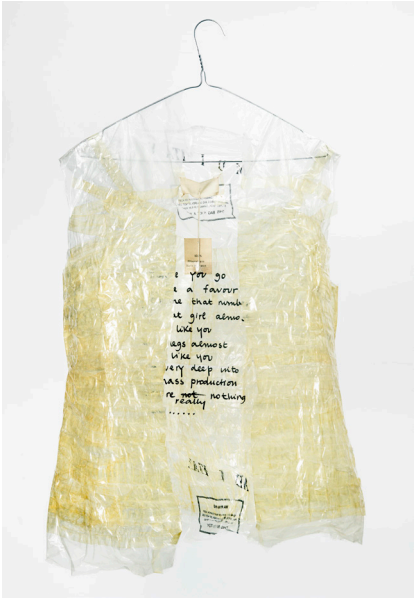
Vivono: arte, amore e lotta

Al Centro Pecci la storia artistica dell'HIV/AIDS

di Agata Virgilio

La mostra VIVONO. Arte e affetti: HIV-AIDS in Italia, 1982-1996, al Centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci di Prato da sabato 4 ottobre a domenica 10 maggio, racconta una storia da difendere. Abbiamo intervistato il curatore, Michele Bertolino.

L'allestimento della mostra sembra basarsi su un dialogo tra creazione artistica e comunicazione istituzionale, tra pubblico e privato. Cosa puoi dirci di questo aspetto?
«L'operazione fatta sull'allestimento ha permesso di ridurre l'architettura dell'istituzione, solitamente alta e solenne, a uno spazio intimo. Più che di privato, parlerei di intimità. Di per sé il privato è pubblico, quando si parla di HIV/AIDS. La mostra prova a costruire un incontro tra il pubblico e le opere basato su un rapporto intimo, di prossimità fisica ed emotiva».



opera di: Maurizio Vetrugno

crediti fotografici: Maria Bruni,

Sono diversi gli artisti fiorentini esposti, da Lanfranco Baldi a Francesco Torrini. Qual è l'importanza della scena fiorentina, nella storia artistica dell'HIV/AIDS?
«La Firenze degli anni Ottanta ospitava una scena artistica estremamente vivace e soprattutto internazionale. Figure internazionali di grande rilievo trascorrevano periodi in città, animandone la vita culturale, con un'attenzione di avanguardia rispetto a media, temi, riflessioni. È anche una scena interdisciplinare, ad esempio per l'importanza della moda, con Pitti, o della musica, con locali come il Tenax. La scena fiorentina di quegli anni ha pochi simili nel contesto italiano e, proprio per la sua intersezionalità e internazionalità, ospita figure che si confrontano con la questione dell'HIV/AIDS».

Le opere della mostra aprono all'intersezione tra storia dell'HIV/AIDS e storia delle controculture. Puoi dirci qualcosa in più?
«Il contributo delle controculture è visibile sia in termini di costruzione di immaginario, sia in termini di lotta politica. L'HIV/AIDS in Italia colpisce soggetti associati a gruppi marginali – omosessuali, persone che fanno uso di sostanze, *sex worker* – e quindi vicini alle controculture. L'esclusione dalla cultura mainstream porta la controcultura a organizzarsi per far fronte a un'emergenza. Penso, ad esempio, all'importanza fondamentale delle reti familiari non biologiche, le "famiglie scelte", all'interno della comunità *queer*. La capacità di costruire alleanze al di là del legame di sangue esisteva già, ma con la crisi HIV/AIDS diventa uno strumento di lotta contro il pregiudizio, oltre che un mezzo di sopravvivenza».

Parliamo del pubblico di *Vivono*. Chi è il destinatario ideale della mostra?
«La mostra è pensata per tutte e per tutti. Può essere apprezzata sia da chi è più interessato alla dimensione politico-sociale, sia da chi è più interessato alle pratiche artistiche. È diretta a chi quegli anni li ha visti, e potrà ritrovare pezzi di passato. Ma è anche e soprattutto destinata a una generazione più giovane. In Italia, infatti, la mancanza di educazione affettiva e sessuale è un enorme problema: la mostra parla di prevenzione ma è anche essa stessa, in qualche modo, una forma di prevenzione. In generale, la dimensione storica è fondamentale: gli anni della crisi HIV/AIDS sono stati formativi per questioni di grande importanza attuale, come il diritto alla privacy o il diritto alla salute».

Agenda

LUNEDÌ 1

- **Scomode verità | EccePizze**
  Spazio Alfieri (FI) ing. gratuito
- **Giurato numero 2 | EccePizze**
  Spazio Alfieri (FI) ing. gratuito
- **Hagen Quartett**
  Teatro Niccolini (FI) ing. NP
- **Produrre e consumare | Ancora Ri-viste**
  Glue (FI) ing. gratuito con tessera
- **Mercatino di Natale Weihnachtsmarkt** (fino al 21.12)
  Piazza Santa Croce (FI) ing. gratuito

MARTEDÌ 2

- **Femminismo di periferia con Martina Micciché | Leggere l'urbanità**
  La Brac (FI) ing. gratuito
- **Tutto sull'amore di bell hooks | Sovversivo Book Club**
  Libreria L'Ornitorinco (FI) ing. gratuito

MERCOLEDÌ 3

- **Vovvov**
  Volume (FI) ing. gratuito
- **Gioia Lucia**
  Exfila (FI) ing. NP
- **UN MERCOLEDÌ DA LETTORI. Judith Hermann con A casa | Dialoghi Urbani**
  Libreria Gioberti (FI) ing. gratuito
- **I cani** (anche il 4.12)
  Teatro Cartiere Carrara (FI) ing. NP

GIOVEDÌ 4

- **Soltanto d'estate. Un viaggio tra case amate, perse e dimenticate | Dialoghi Urbani**
  Biblioteca delle Oblate (FI) ing. gratuito
- **Opera – Matthäus-Passion (J.S. Bach)** (anche il 6.12 - 7.12)
  Retropalco - Teatro del Maggio (FI) ing. NP

VENERDÌ 5

- **The Niro**
  Sala Vanni (FI) ing. NP
- **River to River Florence Indian Film Festival** (fino al 10.12)
  Cinema La Compagnia (FI) ing. NP
- **KIKO LOUREIRO**
  The Cage (LI) ing. NP
- **TEMPTATION** (anche il 6.12)
  The Cage (LI) ing. NP
- **Alter - mostra collettiva, dj set, serigrafia**
  Temporanea (FI) ing. gratuito
- **ROCK CONTEST Controradio**
  Glue (FI) ing. gratuito con tessera
- **Interno Giorno | Fuori campo notte. Rassegna con proiezione L'appartamento | Dialoghi Urbani**
  Biblioteca delle Oblate (FI) ing. gratuito
- **Zen Circus**
  Teatro Cartiere Carrara (FI) ing. NP
- **Parliamo di piacere, La CLIT x Isolotto delle Mamme**
  Baracche Verdi (FI) ing. gratuito

SABATO 6

- **Allarghiamo Piazza dei Popoli**
  Pontassieve (FI) ing. gratuito
- **Dutch Nazari**
  The Cage (LI) ing. NP
- **Creative Mani Factory** (fino all'8.12)
  Manifattura Tabacchi (FI) ing. gratuito
- **Sir András Schiff**
  Teatro della Pergola (FI) ing. NP
- **Tripolare | Spot x Ottobit**
  Ottobit Art Lab (Montelupo Fiorentino) ing. NP
- **Le imprevedibili conseguenze della scomparsa di Evaristo Gambacurta, rappresentante**
  Teatro di Cestello (FI) ing. NP
- **SANTAMANTE + DROP CIRCLES**
  Glue (FI) ing. gratuito con tessera
- **Mutagenesis**
  Exfila (FI) ing. NP

DOMENICA 7

- **Mercato Spontaneo**
  Casa del Popolo di Grassina (FI) ing. grat.
- **Idles djset**
  The Cage (LI) ing. NP
- **OH! CHI SUONA? – 2° appuntamento**
  The Square (FI) ing. NP
- **JAZZ & WINE**
  The Square (FI) ing. NP
- **Strane Creature** (fino al 7.01)
  Volume (FI) ing. gratuito
- **Clet-Mania a cura di Uovo alla Pop**
  Ex Coltelleria Furlini (LI) ing. gratuito
- **Concerto – Concerto di Natale**
  Auditorium - Teatro del Maggio (FI) ing. NP
- **La Chute**
  Exfila (FI) ing. NP

LUNEDÌ 8

- **Mio fratello Amadè. Una favola in Forma Sonata**
  Teatro Niccolini (FI) ing. NP
- **PUPI DI STAC. La bella addormentata nel bosco**
  Teatro di Fiesole (FI) ing. 9,20€
- **India – Cinema, spezie e poesia con Basheer Kutty Mansoor e Nura Catering**
  Cib'Aria (FI) ing. NP
- **FIRE! ORCHESTRA**
  Teatro Metastasio (PO) ing. NP

MARTEDÌ 9

- **Flinta* open mic**
  Circolo Aurora (FI) ing. gratuito
- **Chiara Bersani "L'animale"** (anche il 10.12)
  Cango Cantieri Goldonetta (FI) ing. NP

MERCOLEDÌ 10

- **Gattotoro**
  Volume (FI) ing. gratuito
- **HESPÈRION XXI | Jordi Savall, Xavier Díaz-Latorre, David Mayoral**
  Teatro Niccolini (FI) ing. NP

GIOVEDÌ 11

- **LUNGARNO PRESENTAZIONE NUMERO DICEMBRE**
  Spazio Marameo (FI) ing. gratuito
- **All Horned Animals presenta: Eric Random – live show**
  GADA Playhouse (FI) ing. 10€ con tess. ass.
- **N.I.C.E. x Irish Film Festa**
  Cinema La Compagnia (FI) ing. NP
- **GAIA NANNI. La notte dei bambini** (fino al 14.12)
  Teatro di Fiesole (FI) ing. NP

VENERDÌ 12

- **L'ARTE RIFIUTATA. Quando l'arte torna a vivere** (fino al 20.12)
  Informacittà - L'arte di comunicare (FI) ing. NP
- **"VEGLIA" con Consuelo Battiston e Gianni Farina** (anche il 13.12)
  Il Lavoratorio (FI) ing. NP
- **BARDOMAGNO**
  The Cage (LI) ing. NP
- **L'attesa | Dietro le Quinte Teatro celebra i suoi 20 anni** (anche il 13.12)
  The Square (FI) ing. NP
- **Creative Factory Market** (fino al 14.12)
  Piazza Ciompi (FI) ing. gratuito
- **Orchestra di Violoncelli ARKATTAK**
  Chiesa di Santa Maria a Novoli (FI) ing. NP
- **TUDEI**
  The Square (FI) ing. NP
- **Concerto – Beethoven: Triplo Concerto**
  Auditorium - Teatro del Maggio (FI) ing. NP
- **The Joy of Toys - a pleasure-positive guide to sexual wellness, La CLIT x The 22**
  The 22 (FI) ing. gratuito

di Dicembre

SABATO 13

- **Gada for Gaza**
  GADA Playhouse (FI) ing. gratuito
- **Simona Bertozzi/Claudio Pasceri/Tempo Reale "Berio a colori"** (anche il 14.12)
  Cango Cantieri Goldonetta (FI) ing. NP
- **BOMBA MOLOTOV**
  The Cage (LI) ing. NP
- **Anastasia Kobekina, Jean-Sélim Abdelmoula**
  Teatro Niccolini (FI) ing. NP
- **IMPROVISTI a cura di Areamista**
  The Square (FI) ing. NP
- **BLIFFest - Winter Edition**
  Circolo Arci Il Progresso (FI) ing. gratuito
- **CLAP! CLAP! + RIVIERA VENTURA**
  Glue (FI) ing. gratuito con tessera
- **Connections**
  Exfila (FI) ing. NP

DOMENICA 14

- **MUSICA &... Beato Angelico**
  Sala Vanni (FI) ing. NP
- **FANTASIA. Le più belle musiche del cinema di Walt Disney**
  Aula Magna del Nuovo Ingresso dell'Ospedale di Careggi (FI) ing. NP
- **KIDS – Spettacolo di circo per bambini a cura di Luv Dance Hub**
  The Square (FI) ing. NP
- **ROCK CONTEST/FINALE**
  Tenax (FI) ing. NP
- **Fierucolina del Carmine**
  Piazza del Carmine (FI) ing. gratuito
- **Dream Gospel Voices (from Harlem)**
  Teatro Verdi (FI) ing. NP

LUNEDÌ 15

- **Decido io | Ancora Ri-viste**
  Biblioteca Femminista Fiesolana (FI) ing. gratuito su prenotazione

MARTEDÌ 16

- **C'era una volta. Sculture dalle collezioni medicee** (fino al 12.04)
  Gallerie degli Uffizi (FI) ing. NP

GIOVEDÌ 18

- **Centro senza centro. Le periferie di Marc Augé con Paola Nicita | Leggere l'urbanità**
  La Brac (FI) ing. gratuito
- **Men/Go Winter Fest** (anche 19-20-27.12)
  Varie location (AR) ing. NP
- **DUO MASIAC**
  Chiesa di Sant'Antonio da Padova al Romito (FI) ing. NP
- **LIGHT GOSPEL CHOIR**
  Chiesa di San Biagio a Petriolo (FI) ing. NP

VENERDÌ 19

- **TALCO**
  The Cage (LI) ing. NP
- **Un canto di Natale – Ebenezer Scrooge e l'interferenza** (fino al 21.12)
  The Square (FI) ing. NP
- **SOTTERRANEO** (fino al 21.12)
  Teatro Cantiere Florida (FI) ing. NP
- **Riccardo Muti – Concerto sinfonico (50 anni dalla morte di Vittorio Gui)**
  Teatro del Maggio (FI) ing. NP

SABATO 20

- **Matteo Sedda "FUCK ME BLIND"**
  Cango Cantieri Goldonetta (FI) ing. NP
- **LUNE NOVE / rassegna musicale ignota**
  Spazio Brick (FI) ing. offerta libera da 5€
- **LaDiscoteca - Coreografie come habitat per danze collettive - Laboratorio con Cristina Kristal Rizzo** (anche il 21.12)
  GADA Playhouse (FI) ing. NP
- **Reality + Pece Fosgene + Horrid Human Condition**
  CSA nEXt Emerson (FI) ing. NP
- **ATHEL**
  The Cage (LI) ing. NP
- **VIRGINIANA MILLER**
  Glue (FI) ing. gratuito con tessera
- **RatPark Magazine x BelleParole**
  Circolo Arci Vie Nuove (FI) ing. 10€
- **Annibale**
  Exfila (FI) ing. NP

DOMENICA 21

- **CHRISTMAS ROCK**
  Teatro Puccini (FI) ing. NP
- **Opera – La bohème (G. Puccini)**
  Teatro del Maggio (FI) ing. NP

MARTEDÌ 23

- **CAGECHRISTMAS SURPRISE #1**
  The Cage (LI) ing. NP

GIOVEDÌ 25

- **CAGECHRISTMAS SURPRISE #2**
  The Cage (LI) ing. NP
- **SUSHI DI NATALE a cura di Areamista**
  The Square (FI) ing. NP
- **Belle Parole APS**
  Exfila (FI) ing. NP

VENERDÌ 26

- **ALESSANDRO RICCIO con CLAUDIA ALLODI e VIERI RADDI. La meccanica della gelosia**
  Teatro di Fiesole (FI) ing. NP

SABATO 27

- **Primo compleanno di FLINTA* open mic!**
  La Cité (FI) ing. gratuito
- **IMPROGRESSO**
  Circolo Arci Il Progresso (FI) ing. 10€
- **CAGECHRISTMAS SURPRISE #3**
  The Cage (LI) ing. NP
- **THE JACKSON POLLOCK**
  Glue (FI) ing. gratuito con tessera
- **Lattex**
  Exfila (FI) ing. NP

MARTEDÌ 30

- **Opera – La bohème (G. Puccini)** (anche il 31.12)
  Teatro del Maggio (FI) ing. NP

Legenda intuibilissima

Musica · Teatro · Arte · Cinema · Eventi

Dicembre da non perdere

LUNGARNO - PRESENTAZIONE NUMERO DICEMBRE
11 DICEMBRE · SPAZIO MARAMEO

Giovedì 11 dicembre, **Lungarno** presenta il numero con un evento in collaborazione con l'associazione culturale fiorentina **Eterotopie** presso **Spazio Marameo**. Tra mito, memoria e percezione, l'esposizione con le opere fotografiche di **Teresa Bucca** porta in luce il magico che emerge come forma di conoscenza e memoria collettiva. Dalle ore 18:00 l'apertura della mostra, a seguire dalle ore 18:30 un momento divulgativo tra magia, feste e folklore. A chiudere in bellezza la serata ci penserà un duo inedito di eccezione: **Daniele Carcassi** in arte **Abo Abo** musicista sperimentale e DJ con base a Firenze, da tempo parte attiva del collettivo DE RIO, e **Caterina Dufi** in arte **Vipera**, artista ed autrice la cui pratica multidisciplinare attraversa musica, poesia, l'arte figurativa e performance, usando le mani, il corpo, l'intelletto e la voce.

RIVER TO RIVER FLORENCE INDIAN FILM FESTIVAL
DAL 5 AL 10 DICEMBRE · LA COMPAGNIA+VARIE LOCATION

Il **River to River Florence Indian Film Festival** celebra il 25° anniversario con sei giorni di cinema, incontri, musica, cooking show, mostre e ospiti internazionali come **Anurag Basu**, **Rahul Bose** e **Varsha Bharath**. Per i 25 anni debutta ***Fiume***, sezione speciale dedicata a capolavori che esplorano il simbolismo fluviale nella cultura indiana; in programma ***Le Fleuve*** di Renoir, ***Subarnarekha*** di Ghatak, ***Parikrama*** di Ghose e ***Boatman*** di Gianfranco Rosi, Premio Speciale Giuria Venezia 2025. Questa edizione esplora anche le dinamiche familiari, i conflitti tra tradizione e modernità, la questione di genere, l'ambientalismo e le identità in evoluzione, con uno sguardo attento al cinema d'autore, alle produzioni indipendenti e ai successi di Bollywood, con oltre venti opere, tra lungometraggi, documentari, corti e serie.

FIRE! ORCHESTRA
8 DICEMBRE · TEATRO METASTASIO DI PRATO

La trentunesima edizione di **Metastasio Jazz** si apre con un'anteprima di rilievo: il concerto della **Fire! Orchestra** che presenterà il nuovo lavoro **Words.** Il prestigioso prologo anticipa il programma tradizionale, con concerti, conferenze e incontri previsti per febbraio e marzo 2026. Fire! Orchestra, guidata dal sassofonista e compositore svedese **Mats Gustafsson** e dal bassista **Johan Berthling**, è uno dei collettivi di punta del new jazz contemporaneo. L'ensemble riunisce **diciotto musicisti,** affiancando agli strumenti jazz tradizionali l'elettronica e una sezione d'archi. Una formazione stellare con alcuni dei nomi più significativi della scena attuale: le sassofoniste **Mette Rasmussen** (danese) e **Anna Hogberg** (svedese), il chitarrista francese **Julien Desprez**, l'inglese **Mariam Rezaei** a giradischi ed elettronica, la cantante svedese Sofia Jernberg e la batterista e vocalist brasiliana **Mariá Portugal**.

HESPÈRION XXI
10 DICEMBRE · TEATRO NICCOLINI

Hespèrion XXI è oggi un punto di riferimento ineludibile per comprendere l'evoluzione della musica dal Medioevo al Barocco. Fin dagli inizi, Hespèrion XXI ha assunto una direzione artistica chiara e innovativa che ha fatto scuola nel panorama mondiale della musica antica. **Xavier Dìaz-Latorre** (chitarra), **David Mayoral** (percussioni) e **Jordi Savall** (viola da gamba soprano e direzione) porteranno sul palco del **Teatro Niccolini** le musiche di Diego Ortiz, Gaspar Sanz, Pedro Guerrero, Santiago de Murcia, Francisco Correa de Arauxo e brani tradizionali occitani e sefarditi. **Jordi Savall** è una delle personalità musicali più polivalenti della sua generazione; le sue attività come concertista, pedagogo e ricercatore, ne fanno uno dei principali artefici della rivalorizzazione della musica storica.

ROCK CONTEST/FINALE
14 DICEMBRE · TENAX

È il **Tenax,** storico club e icona italiana della musica nazionale e internazionale, ad ospitare la grande finale del **Rock Contest** di **Controradio** domenica 14 dicembre. Un ritorno alle origini che accende i riflettori sui nuovi talenti della scena emergente. Ospiti live della finale **Il Mago del Gelato**. In giuria, con gli addetti ai lavori che hanno seguito le fasi eliminatorie, ci saranno anche **Coca Puma**, **Lamante**, **Emma Nolde** e **Whitemary**, oltre a uno storico protagonista della manifestazione, **Piero Pelù** che conferma il suo impegno nella scena musicale emergente. Un lungo cammino iniziato il 28 ottobre con 30 progetti selezionati, di cui sei saranno protagonisti della serata finale al Tenax, dove nel 1984 il Rock Contest era nato, tempio della musica alternative in cui hanno suonato, tra gli altri, New Order, e Radiohead.

SOTTERRANEO
DAL 19 AL 21 DICEMBRE · TEATRO CANTIERE FLORIDA

A fine dicembre avremo tre giorni per festeggiare i venti anni della pluripremiata compagnia **Sotterraneo** al **Teatro Cantiere Florida**. Il 19 e il 20 ci sarà lo show ***TIME CAPSULE***, uno spettacolo-festa che parte da una domanda posta 10 anni fa e ripensa i 20 anni di lavoro del gruppo e il tempo storico che abbiamo passato, attraverso un montaggio di scene di repertorio, materiali teatrali rimasti inediti, aneddoti di vita on the road e pensieri che accompagnano il gruppo da sempre. ***DJ SHOW*** (21/12) è invece una è una performance con un obiettivo chiaro, apparentemente semplice: far ballare un pubblico dentro una drammaturgia. Una playlist di canzoni di ogni genere ed epoca viene intervallata da azioni rapide, testi brevi e visioni di passaggio, un esperimento intermedio fra DJ set e teatro.

Sesso e Relazioni

Piaceri Comuni

a cura di

La CLIT e la Redazione

Vorrei provare un vibratore, ma una parte di me è intimorita dal fatto che sia uno stimolo non naturale e possa creare assuefazione.

Dolci curve,
(Firenze, colli fiorentini)
di Benedetta Micheli

Hai scritto alle persone sbagliate! o forse a quelle giuste? Potremmo certo sembrare di parte, e questo ci dice che o ti fidi davvero di noi o speri proprio che la risposta sia positiva. Scherzi a parte, avendo un negozio di sex toys - che amiamo invece chiamare **pleasure toys** (segnatevelo per dopo) – ci siamo interrogate su questo tema, anche perché abbiamo scoperto che è una paura comune e radicata.
Partiamo da qui: l'idea che il piacere "vero" debba essere naturale, mentre quello "tecnologico" sia un inganno, è una storia culturale. Una storia scritta da secoli di morale, medicina e media, che hanno raccontato il corpo (soprattutto quello femminile) come qualcosa da regolare, mai da esplorare. Non ci verrebbe in mente che spostarci in auto non sia un movimento naturale o che sia un problema usare un macchinario per fare ginnastica. La natura è tutt'altro che rigida: **la clitoride** è fatta per sentire piacere. E se un po' di elettronica serve a celebrarla meglio, ben venga l'alleanza tra biologia e batteria ricaricabile.
L'importante è non abituarsi ad un unico modo di provare piacere, non collegarlo ad un'unica sensazione: allenare la creatività e alternare tipi di **stimolazione** (rimanendo sui toys - ci sono anche non vibranti!) ci aiuta a conoscere l'enorme potenziale di piacere che vive nel nostro corpo. Le ricerche mostrano che la stragrande maggioranza delle persone che usano un vibratore non subisce effetti collaterali, e quando si presentano (un po' di torpore o irritazione) sono di lieve entità e durata. Il piacere intenso non è una droga, è un'esperienza!
Il punto è un altro: con il vibratore l'orgasmo può arrivare più facilmente, e questo può far dimenticare che il piacere non è una gara. Il rischio non è diventare dipendenti, ma **impazienti**. E allora la soluzione è semplice: cambiare obiettivo. Non puntare all'orgasmo come al traguardo, ma al piacere come al viaggio. Alla fine, il **vibratore** non è un intruso, ma un complice. E se riesce ad aprire nuove prospettive sull'autonomia sessuale e sul diritto di esplorarsi senza vergogna, allora sì, è uno stimolo "naturale": quello della curiosità.

Ogni mese rispondiamo a una domanda sulla sessualità.
*Scrivici a **info@laclit.com** per mandarci la tua!*

la Clit

Siamo una realtà fiorentina che si occupa di sessualità e sex toys;
organizziamo eventi e selezioniamo e vendiamo prodotti di qualità.
Ci trovi su instagram **@la_clit** quando non siamo in shadowban o su **www.laclit.com**

Un bacio sulla fronte di Mary, nuda, distesa sulla mia spalla sinistra, e uno sui riccioli di Nicholas, nudo, con la barba che grattava la spalla destra. Eravamo a letto nella penombra estiva e avevamo appena fatto l'amore in un sacco di combinazioni e con tanta libertà. Ci eravamo conosciuti su una delle tantissime app per incontri che nella migliore tradizione del tardo capitalismo si sono moltiplicate per offrire una selezione diversa, adatta a tutti i gusti: *Tinder*, mainstream etero; *Hinge*, sofisticato, etero ma non solo; *Grindr*, gay e molto diretto; *Feeld*, LGBTQAI+ e oltre. Prima un caffè in Piazza Santa Croce, poi una passeggiata, poi una casa e infine un letto. Una coppia di turisti inglesi, giovani e amanti dell'arte, incredibilmente belli. Era il loro ultimo giorno di vacanza e mi chiedo se ci ripensano ancora con un sorriso. Forse quello che cerchiamo è anche questo: dei baci stanchi e felici, dati senza nessuna aspettativa e non per questo meno belli.

la Redazione

Cinema

Un pic-nic al cinema

Come dialogano il cibo e i film?

di Caterina Liverani

Lo strudel di Bastardi senza gloria, le *ostriche di* La vita di Adele *e tutti quei deliziosi ingredienti nei film di Myazaki. Ci sono cibi che nei film diventano parte di quella memoria che conserviamo della visione e, mentre scrivo queste parole, continuano a tornarmi in mente immagini su immagini.*

Esiste una forma di appagamento per lo spettatore nel vedere un attore mangiare sullo schermo e ChatGpt mi conferma che questa sensazione si chiama Vicariazione alimentare. Ne sa qualcosa Simona Santelli, appassionata di cinema e fondatrice di **Picnic Permanente,** che lei stessa descrive come «un progetto conviviale che unisce cibo, persone e incontri: cene private, piccoli eventi e tavole "aesthetic" pensate per far dialogare sapori e idee. Un laboratorio di esperienze gastronomiche senza formalità ma con tanta cura».

Il cinema però resta una delle tue passioni.

«Pensa che il font di Picnic Permanente si chiama Jean Luc: è stato creato nel 2010 per celebrare gli 80 anni di Jean-Luc Godard e io ho aspettato quindici anni per usarlo, cercando il progetto giusto».

Cominciamo dalle basi: ci confermi i popcorn come comfort food da cinema?

«Assolutamente sì, i popcorn stanno vivendo una vera nouvelle vague. Sono democratici, leggeri, sorprendenti, perfetti per sperimentare combinazioni divertentissime. I miei preferiti? Miso e za'atar, per un tocco mediorientale sapido e aromatico; curcuma e peperoncino, dorati e decisi; oppure cacio e pepe, amore incondizionato per Sora Lella».

Da quando mi occupo di cinema coreano se vedo una scena dove si mangia devo mettere qualcosa sotto i denti. Mi confermi il grande hype di questi cibi?

«Negli ultimi anni ho iniziato a usare ingredienti nuovi proprio dalla Corea. Il mio trip è iniziato, come per tanti, dopo aver visto *Parasite*. Volevo ossessivamente riprodurre i Ram-Don, i noodles che la finta governante della famiglia Kim prepara in tutta fretta. Che piatto, che film! Il mio mai-più-senza è il gochujang, la pasta di peperoncino fermentato intensa, complessa, leggermente dolce e piccante. È diventato un ingrediente feticcio dei miei eventi: la schiacciata al kimchi e gochujang è ormai un piccolo cult, e lo uso anche in una salsina segreta che accompagna verdure o pancakes coreani. I film mi fanno sempre venire fame. Quello che più di tutti mi ha aperto lo stomaco è *Tampopo*, film uscito in Giappone nel 1985 definito un ramen western che promuove un approccio al cibo basato sul piacere e sulla gioia che è poi quello che faccio con Picnic Permanente. Un altro è *Return to Oz*: in questo seguito del *Mago di Oz* quando Dorothy torna a Oz incontra un "albero delle merende". Ho sempre adorato il concept: le foglie sono veri tovaglioli, e i frutti a forma di mela sono portapranzo che contengono un panino al prosciutto».

crediti fotografici: Simona Santelli

Per un evento a tema cinema, che menù proporresti?

«Qui torno in Corea, dove c'è qualcosa che fa esattamente al caso nostro. Ultimamente mi sono appassionata agli Jumeokbap, piccoli bocconi compatti di riso con verdure, alghe o semi oleosi, perfetti da mangiare con le mani e ideali per un menù conviviale. Li trovo semplici e poetici – un gesto più che un piatto – e mi diverto a prepararli in tante versioni vegetariane: con spinaci al sesamo e carote julienne, avocado, cetriolo e alga nori in stile sushi, semplicissimi con kimchi e semi di sesamo tostati, piccanti al punto giusto. Aggiungi una birretta fresca e si vola».

Per saperne di più su Picnic Permanente:
IG: @ picnicpermanente
website: https://www.picnicpermanente.it/

Inediti

Racconti per farsi sentire

a cura di Carlo Bendetti

racconto di Malika Bamaarouf

Crocevi(t)a

Sul balcone, a poche decine di metri dal suo, una ragazza è avvolta in un asciugamano grigiastro. Ha braccia lunghe, un corpo esile da cui allontana e avvicina il phon proprio alla linea frontale dei capelli. Balla l'ultima uscita di Tyla nella speranza di asciugare una ciocca resistente all'aria calda. Petra è l'amica e vicina di Piry (diminutivo di Miriam).

Piry la guarda ogni mattina passare dalla corte interna con una bicicletta nera e l'aria di chi sta dove vuole e può essere. L'odore di cumino misto al caffè di cicoria riempie l'aria: Piry saluta Petra e canta El Sellem, *El Moussiqui* di Elbouma, festeggia malinconica il 6° trasferimento in una Firenze che riconosce: lei, come questo luogo, è eterna rinascente, senza cordoni ombelicali recisi. Lascia la casa in cui è cresciuta, dove le ventole del maghreb paterno si muovono grazie al calore dei venti meridionali materni e come un phon - oggetto che lei non ha mai usato - Piry resta in questo stadio di utilità stagionale: si sente straniera, come Petra non si è mai sentita e non si sentirà mai. Riflessa in combinazioni di traumi pre-migrazione e molliche diasporiche, ha messo la gellaba per entrare in moschea e mangiato l'ostia assistendo a tutti i sacramenti cattolici delle cugine: un'adolescenza costellata da visioni in cui pudore, dignità e protezione, precedono e annientano amore, rispetto e connessione.

Cosa pensa quando le grida degli amanti dall'appartamento di Petra si fanno più vive, vere, violente? Mentre il cancello automatico si chiude alle spalle di Petra e della sua bicicletta, un ricordo: durante un incontro con un uomo il suo corpo ha opposto resistenza, un blocco improvviso, le labbra serrate in un rifiuto involontario di qualsiasi penetrazione. In contrasto stridente con il desiderio che sentiva vivo dentro di sé. Quando l'ha raccontato, il terapeuta non sembrava davvero interessato: sguardo vitreo, una distanza arrogante che si frapponeva tra loro. Le sue parole ancor ora suonano meccaniche, etichette cliniche che non contemplano le sfumature della sua storia. Piry nei suoi incontri amorosi, si veste di un corpo sprovvisto di uno sguardo d'aiuto, invisibile anche a se stesso, per la maggior parte del tempo: quelle carezze l'abbandonano sul ciglio di un'autostrada di vita qualunque, verso direzioni che nessuno sa indicare.

crediti fotografici: Vladyslav Tobolenko su Unsplash

Recensione

Chi si aspetta di ritrovare il Cărtărescu di *Solenoide* o di *Abbacinante* resterà deluso: niente più calotte cerebrali opaline o trascendenze lisergiche. Qui troviamo il buon vecchio Dio della Bibbia e un impianto storico che farebbe invidia a Dan Brown. Antico Testamento, Arca dell'Alleanza, Valacchia ottocentesca, isole greche, la regina Vittoria e l'Etiopia: l'incontenibile penna di Cărtărescu ha fame di raccontare un intero mondo, osservato dall'alto da potenze ultraterrene e angeliche che narrano e sono narrate con le parole degli uomini. Uomini che con Dio, però, trattano da pari a pari, e che in fondo tengono molto di più a questa realtà che all'altra. A differenza sua, noi abbiamo solo queste lettere, e il loro accavallarsi infinito, per spiegarci cosa ci succede tra nascita e morte. Cărtărescu lo fa molto meglio di noi.

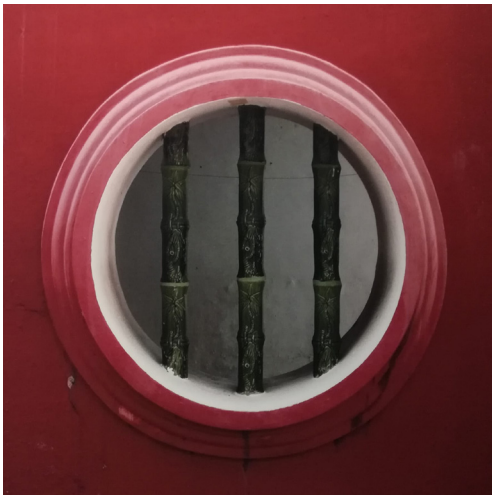
Mircea Cărtărescu, ***Theodoros***
Il Saggiatore, 29€

Obló

poesia di Antea Ferraro

a cura di Matteo Cristiano e Matteo Terzano

La rabbia ci veste



crediti fotografici: Paul Nieuwenhuysen

Il pugno si stringe.
Le chiavi tra le dita
si scontrano con gli anelli.
È arrivata l'ora di prendere la via di casa.
È arrivata l'ora di sperare di arrivarci... a casa.

La Paura ci segue.
Ogni figura in movimento sussurra "Pericolo!".
Ogni leggero suono bisbiglia "Attenzione!".
Guardati le spalle tesoro,
È arrivata l'ora di diffidare di ogni incontro.

Il pugno si stringe.
La Paura ci segue.
Ma è la Rabbia che ci veste.

Un abito di fiamme e lacrime.
La potenza di una testa d'ariete
spinta da un grido di Furie
che hanno preso una decisione:
ləi sarà l'ultimə.

Sopracciglia corrucciate per natura.
È arrivata l'ora dell'ira.
È arrivata l'ora di vendicare lɜ sorellɜ silenziatɜ.

L'audacia di un corpo che non ha chiesto di essere audace.
La collera di un corpo che straripa della collera di tuttɜ.

Un corpo grasso.
Un corpo deforme.
Un corpo puttana.
Un corpo tonante.

Il pugno si stringe.
La Paura ci segue.
La Rabbia ci veste.

Lo scorso 25 novembre è stata la 26esima ricorrenza della **Giornata Internazionale per l'Eliminazione della Violenza contro le Donne** ed è con questa coraggiosa e forte poesia di Antea Ferraro che vogliamo apertamente sostenere questa battaglia. **La Rabbia ci veste** è un urlo prorompente, carico di sofferenza e vendetta, pronto ad esplodere e travolgere tutto ciò che trova davanti a sé. In apertura quasi non se ne percepisce il suono, stormisce, sussurra una calma apparente. Eppure possiede la potenza e l'ardire dell'inesorabile e dell'implacabile. A un tratto, improvvisamente, la voce poetica ti investe con tutta la violenza della verità, ti scuote come una tempesta oceanica, ti sconvolge come un acuto grido di dolore. Passato l'uragano nulla dovrà essere più come prima.

Design

Ossimoro e materia

Il design secondo Duccio Maria Gambi

di

Gaia Carnesi

Cuscini di cemento, monoliti domestici, plastica resa preziosa dal mare. Il design di Duccio Maria Gambi è lo spazio della metamorfosi, la voce dell'esplorazione che sfida i contrasti nella fucina del quotidiano. La disciplina artistica dialoga con la più libera e illuminata interpretazione, fatta di esperimenti, match d'artigianato e materia.

Abbiamo parlato con Duccio Maria Gambi della sua formazione, dei suoi modelli di riferimento e del suo lavoro, dalla progettazione alla sostenibilità.

Come è avvenuto il tuo incontro col design?

«Mi ha sempre attratto il macro campo della progettazione, immaginare cose nuove. Da bambino mi perdevo in speculazioni mentali sul come e dove costruire quattro torri agli angoli di Firenze per osservarla dall'alto. Mi affascinava l'idea che si potesse creare qualcosa con le proprie mani, elaborare pensieri di trasformazione dell'esistente, plasmarlo».

crediti fotografici: Gaia Carnesi

Chi sono stati i tuoi maestri?

«Nella mia formazione ho avuto maestri importanti che mi hanno dato tanto. Quando ho scoperto la scuola Radicale attraverso Gianni Pettena come insegnante, ho capito la deviazione professionale che avrei intrapreso. Poi c'è stato Enzo Mari e poi Sottsass, la sua idea del design come scenografia della vita. Ho compreso che il design può essere un linguaggio utilizzato per parlare d'altro, di vita, di relazioni, di memoria ed espandersi verso universi artistici».

Secondo Bruno Munari il luna park, nel suo sistema di montaggio, è per il designer il luogo ideale per imparare a semplificare i problemi. Qual è stato il tuo "Luna park"?

«L'Olanda, quando ho frequentato l'Atelier Van Lieshout. Per trovare soluzioni a un problema si costruiva un attrezzo specifico per farlo. Lì sono passato dal disegno al processo manuale, il "fare facendo". Nel 2000 l'Olanda era l'avanguardia della ricerca e l'atelier mi ha fornito gli strumenti per intraprendere la mia direzione, un design di ricerca e vicino all'arte».

Secondo Jung attraverso la lavorazione della pietra si scopre l'individualità. Qual è il materiale con cui esprimi meglio te stesso?

«Solitamente incontro le cose. Il cemento è stata la prima materia utilizzata, mi piaceva l'architettura brutalista, la pulizia delle infrastrutture, la sua geometria. Andai a Parigi per indagarlo, lavorando in un laboratorio

dove ho imparato a maneggiarlo. In seguito ho scoperto la pietra, il ferro, marmo ed onici. Mi piacciono tutti i materiali poveri, hanno una loro identità. La ricchezza del manufatto proviene dal processo di lavorazione, non dalla sua natura».

Come avviene il tuo processo di progettazione?

«Parto da schizzi, disegni in 3D, un draft. Finché non vedo dal vivo il materiale è difficile rendersi conto del risultato finale. Il mio modo di lavorare è molto esplorativo, incontro le cose, mi ci relaziono e capisco come muovermi. Ho difficoltà a progettare per far fare a qualcun altro, perché non permette la possibilità di cambiare le cose e ho meno relazione affettiva con l'oggetto».

Che ruolo ha la sostenibilità nella tua ricerca?

«La sostenibilità è un problema culturale e io ho un impatto nel momento in cui do un valore a entità grezze. Dare importanza al materiale povero e al gesto minimo è un pensiero ecologico. Spesso uso componenti non riciclabili o elaborate, come la plastica che raccolgo nelle spiagge. Ha una sua estetica nelle sezioni al taglio e un ampio archivio di disegni interni».

Se potessi progettare qualcosa di estremo cosa sarebbe?

«Progetterei una scogliera su scala geografica. Frequento l'Adriatico fin da bambino per le origini romagnole di una parte della mia famiglia e in quella distesa orizzontale mi lancio in sogni di mega scogli in cemento».

Foto courtesy:

Gaia Carnesi

Foto courtesy:

Duplex Design

Il *file rouge* di tutti i tuoi oggetti?

«La materia e i suoi contrasti. *Tempore*, la collezione di tappeti che ho realizzato anni fa, associa grafica a materia. Ho iniziato a creare delle bozze con matite, pastelli. Dopo varie prove ho scelto la penna a sfera, più precisa e controllata nel disegno, creando una relazione con i pastelli ad olio. Righe sottili e masse di colore. Il contrasto tra due materie o metà distanti che si relazionano è spesso presente nel mio lavoro».

Se potessi fondare una "Nuova scuola di design" cosa affermeresti nel suo manifesto?

«Decostruire il mondo, appropriarsene. Esplorare la materia, riassemblarla, stroncare i preconcetti alla base della percezione personale. Serve disinnescare la sovrastruttura di un oggetto per capire di cosa è composto, il suo valore, che relazione ha con ciò che è intorno. Trovo che osservare il design sia limitarsi mortalmente rispetto a quello che esiste in natura, c'è una varietà di forme che nel pensiero umano non potrà mai essere e solo una visione creativa ci si può avvicinare. Il design è tutto ciò che è lì fuori».

Arcimboldo

di Niccolò Protti

È semplice: ti indico dei posticini dove andare a mangiare che hanno il loro perché. A volte per la storia, altre per l'esperienza, altre ancora per le persone. Oggi, però, ho bisogno di voi.

La porta accanto

Sette su sette, senza sosta, testa bassa e pedalare a perdifiato fino alla fine del servizio. E poi di nuovo, e ancora, e ancora. Sono le giornate dei ristoranti e dei locali famosi: quelli delle file fuori, dei proclami, dei successi sbandierati, dei fatturati in crescita. Entità potenti, mastodontiche, la cui ombra produce un sottobosco brulicante di imitatori e, allo stesso tempo, di piccole storie piacevoli – di gente che si fa il culo per sopravvivere nonostante il sole splenda sempre esattamente lì accanto.

Ci sono strade e quartieri a Firenze dove questo contrasto è quasi fisico. Giri l'angolo e passi dal baccano al silenzio, dalle foto al niente, dalle recensioni alle mani screpolate. Eppure, in certi casi, la differenza tra i locali sempre pieni e chi arranca non sta nel cibo, né nel servizio, né nell'esperienza: sta nel racconto.

Oggi non basta più cucinare bene: oggi devi gridare, farti riconoscere, essere un brand prima ancora di essere un ristorante. Ci sono locali che vivono di storytelling più che di sale – e va bene così – ma non dimentichiamoci mai di chi lavora in silenzio, con meno mezzi ma più sostanza. È anche lì che si annida l'energia vera della ristorazione: nelle vie laterali, negli usci bui, nei menù scritti a mano con la biro blu.

Ora, io avrei anche un paio di miei indirizzi di questo humus da consigliare, però questa volta vorrei tenerli per me. L'intento di Arcimboldo è quello di creare una piccola comunità di affezionati al mondo del cibo, di stringerci intorno a un passaparola che stiamo riuscendo ad allargare – cominciato da me verso i lettori e che, nel corso dei mesi, sta perdendo la sua unilateralità.

Quindi eccoci qui: quali sono i vostri posticini "della porta accanto" preferiti? Scrivetemi, che vi leggo sempre.

Scrivimi su IG a @prottyconlaipsilon oppure a arcimboldo.lungarno@gmail.com

Gaming Open World

di Lorenzo Fantoni

Mai toccato da menti artificiali

Nel momento in cui vi scrivo Arc Raiders, un gioco distopico molto interessante in cui l'umanità è stata costretta da una catastrofe climatica a rifugiarsi sottoterra, uscendo solo per raccogliere gli scarti del passato, sfuggendo a droni e robot killer, è stato messo sulla graticola per una questione che ormai riguarda tutti gli ambiti della creatività: l'Intelligenza Artificiale. La pietra dello scandalo è che gli sviluppatori hanno utilizzato la voce di alcuni doppiatori, che hanno firmato un contratto in cui ne concedevano l'uso ed erano consapevoli della cosa, per creare più frasi utilizzando una sistema per generarle partendo da una voce umana. Per alcuni è tutto ok, perché c'è un accordo, per altri sono dei terribili collaborazionisti col nemico, che rompono il fronte compatto di protesta che si sta formando sulla questione IA. La situazione si è scaldata particolarmente quando Eurogamer, uno storico sito di videogiochi, ha dato due stelle su cinque al gioco solo per questo motivo, penalizzando un titolo molto valido e molto apprezzato per questa scelta. Non voglio stare qua a sindacare la decisione di Eurogamer, perché tendenzialmente credo che stia alla sensibilità del recensore o della testata inserire questioni "ideologiche", finché si mantiene una coerenza editoriale. D'altronde Eurogamer aveva anche deciso di non recensire Hogwarts Legacy per non supportare qualcosa di legato a quella sgradevole persona transfobica che va sotto il nome di Joanne Rowling, quindi qua sicuramente coerenza c'è. Quello che mi interessa invece è il nostro futuro, un futuro che riguarda videogiochi, film, cinema, serie tv, articoli di giornale, immagini, meme. Perché sospetto che questo futuro sarà pieno di certificazioni simili a quelle che adesso utilizziamo per il cibo biologico, solo che riguarderà la certezza di fruire opere create da esseri umani, senza l'utilizzo di algoritmi o intelligenze che per anni hanno predato e rubato tutto ciò che potevano per sostituire le vittime dei loro furti. Posso quasi immaginare la locandina di un film o la pubblicità di un videogioco con alla fine un bollino: 100% creato dall'essere umano/IA Free!

Frastuoni

di

Leonardo Cianfanelli

SNOCAPS
Snocaps
(Anti)

Le gemelle **Crutchfield**, da tempo impegnate con le proprie band (**Allison** con gli **Swearin'** e **Katie** come **Waxahatchee**), insieme alle fantastiche chitarre di **MJ Lenderman** e al pluripremiato produttore **Brad Cook**, escono a sorpresa per **ANTI** con il progetto ***Snocaps***. Niente singoli, video o interviste, solo tredici tracce pure che mescolano tradizione americana ed energia, parlando di nostalgia, errori passati e di prenderne coscienza invecchiando. La tracklist è divisa quasi equamente: i sette brani di Allison si immergono nel suo vocabolario doloroso, mentre i sei di Katie portano versi profondi sulla potenza dell'amore. Anche se probabilmente verrà congelato dopo il tour, la musica di Snocaps è un regalo inaspettato e prezioso, quasi un piccolo miracolo da non farsi assolutamente scappare.

MICAH P. HINSON
The Tomorrow Man
(Ponderosa Music Records)

Che **Micah P. Hinson** abbia un legame particolare con l'Italia non è una novità e lo dimostra anche il fatto che il suo nuovo album ***The Tomorrow Man*** esca per la label della nota agenzia di booking milanese Ponderosa. Micah torna con un lavoro carico di archi, fiati e tanta speranza, senza dubbio il suo album più ispirato e coeso degli ultimi anni. Il cantautore texano abbraccia il suo lato crooner con arrangiamenti orchestrali che intrecciano la sua voce da brividi e recuperano la bellezza cupa dei primi lavori. Registrato con l'**Orchestra Filarmonica di Benevento** diretta da **Raffaele Tiseo** e prodotto da **"Asso" Stefana**, l'album mostra grazia e misura, lamenti mariachi con il fantasma di Morricone che sfociano in devastante bellezza. Micah è rinato e ha trovato la salvezza nelle sue canzoni.

HOLY SONS
Puritan Themes
(Thrill Jockey Records)

L'instancabile **Emil Amos**, già alla batteria dei Grails e degli Om, torna con il suo progetto solista **Holy Sons** e il nuovo ***Puritan Themes*** uscito per la leggendaria **Thrill Jockey** di Chicago, un album dove melodie familiari, come se esistessero ai margini della memoria, si mescolano a texture inaspettate e difficili da identificare. C'è oscurità, ma più legata allo stupore e alla bellezza che alla paura della morte, un diario di viaggio, insomma, tra mondo reale e cosmo interiore. Folk psichedelico è la prima definizione che viene in mente, ma è veramente riduttiva data l'enorme quantità di colori contenuti nell'ultimo lavoro di Amos, una foschia languida che ti avvolge e si trasforma in continuazione. L'album chiude con ***Fully Burnt***, dieci minuti epici che terminano perfettamente il trip.

FRASTUONI SU INSTAGRAM

La playlist di Frastuoni è su Spotify.
Aggiornata settimanalmente, contiene una **selezione dei migliori brani** sia italiani che internazionali, in linea con i gusti della rubrica. Scansiona il QR code per seguire la pagina Instagram e gli aggiornamenti della playlist.

Il Codice Leopoldino

La riforma della Legislazione Criminale

di

Matteo Terzano

Le riforme giuridico amministrative di Pietro Leopoldo e i funzionari che operarono nell'ombra.

Non potevamo che concludere con **la Riforma della Legislazione Criminale** la nostra rassegna sul periodo di rinnovamento che fu promosso dal Granduca di Toscana Pietro Leopoldo. Il cosiddetto **Codice Leopoldino**, **emanato a Firenze nel 1786**, lo scorso 30 novembre ha compiuto 239 anni e ancora oggi rappresenta un modello in campo giuridico e amministrativo. Questo risultato non fu possibile senza l'aiuto di importanti funzionari, alcuni dei quali passati in sordina, e senza la promulgazione di precedenti leggi.

In questo periodo i temi della discussione si spostarono su **decentramento amministrativo, ordine sociale, lotta alla corruzione, giustizia, assistenza ai poveri, disoccupazione e abuso di potere**. Sotto l'egida dell'illuminato Pietro Leopoldo si iniziò nei primi anni '70 del '700, con la **Riforma dei Governi Provinciali**, che promosse il decentramento a livello locale di alcune funzioni amministrative.

Poi nel 1777, secondo l'enunciato "**prevenire più che punire**", vennero attuate, grazie all'apporto dei fedeli giuristi **Domenico Brichieri Colombo** e **Giuseppe Chelotti**, le **Riforme della Polizia e della Giustizia Penale**, per cui si istituirono i commissari di quartiere. Questi avevano il compito di garantire la sicurezza e amministrare la giustizia minore, ma anche di difendere i poveri dalle oppressioni dei ricchi. Per evitare fenomeni di corruzione inoltre questi commissari venivano selezionati tra ambienti di provincia o esterni alle cerchie di potere, come nel caso del commissario volterrano **Giovan Battista Cangini** o quello di **Domenico Leoni**, appartenente alla piccola borghesia fiorentina.

Gli anni immediatamente successivi videro invece una commissione di giuristi impegnati sul tema dell'**assistenza alla povertà** confrontarsi periodicamente col sovrano su metodi e soluzioni – in una Firenze che allora contava 30000 poveri. Furono varate misure occupazionali e sussidiarie, ma su impulso del sovrano vennero anche aperte nel 1782 le **case di correzione**, istituti penitenziari dove venivano rinchiusi temporaneamente soggetti "oziosi", "meretrici" e vagabondi con lo scopo di "correggerli". Inascoltate furono le critiche del futuro Primo Ministro **Francesco Maria Gianni** e a nulla valsero gli appelli di **Iacopo Biondi**, uno dei più audaci componenti della commissione a evidenziarne gli effetti potenzialmente dannosi sulla società. Così come passarono inosservate le interessanti proposte del Biondi sulla creazione di premi per coloro che mostravano virtù sociali e buona educazione dei figli. In ogni caso il fallimento delle case di correzione, che furono poi abolite nel 1794, non fermò una stagione di riforme senza precedenti che culminò con la memorabile *Leopoldina* del 1786, la quale

PIETRO LEOPOLDO
PER GRAZIA DI DIO
PRINCIPE REALE D'UNGHERIA E DI BOEMIA
ARCIDUCA D'AUSTRIA
GRANDUCA DI TOSCANA &c. &c. &c.

introdusse una serie di novità anche grazie al contributo di giuristi quali il trentino **Carlo Antonio Martini,** il già citato **Iacopo Biondi,** l'estensore della legge **Giuliano Tosi,** l'auditore **Antonio Cercignani** e il consigliere **Francesco Seratti**.

Col Codice Leopoldino fu regolata l'azione di polizia, limitandone l'arbitrio e garantendo una difesa adeguata all'accusato, ma soprattutto, in linea con le idee di **Cesare Beccaria**, furono abolite la tortura, l'antiquato reato di lesa maestà e, per la prima volta in uno stato europeo, **la pena di morte**, trasformando così il Granducato toscano in uno degli stati più moderni dell'epoca.

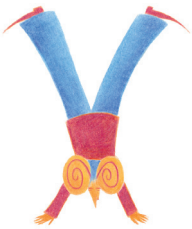
Questo articolo rientra nell'ambito dell'avviso pubblico della Regione Toscana «Celebrazioni dei 260 anni dall'insediamento di Pietro Leopoldo come Granduca di Toscana

Oroscopo

di: Anita Fallani

disegnato da: Lisa Paravicini

ARIETE
21 marzo-19 aprile

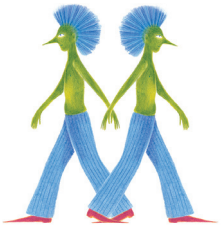


Cerca di lavorare su un cambiamento strutturale e ascoltare attentamente i tuoi desideri. Altrimenti le alternative che trovi sono solo l'altra faccia della medaglia dello stesso problema. Come Vinted, la nuova frontiera del consumismo povero per chi ha i sensi di colpa.

TORO
20 aprile-20 maggio

Non ti puoi esentare dal sistema maussiano dei doni natalizi. Affinché funzioni deve partecipare tutta la collettività e tu ci sei dentro fino al collo, accettalo.

GEMELLI
21 maggio-20 giugno



Dicono che nell'assistenza sanitaria le prestazioni più richieste siano le terapie del dolore. La gente si farebbe iniettare di tutto pur di non soffrire. Eppure non c'è niente che l'algoritmo adori di più di un video selfie con qualcuno che piange. Come te lo spieghi?

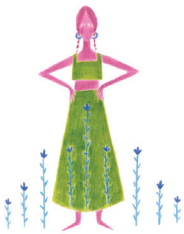
CANCRO
21 giugno-22 luglio

Hai già pronto da tempo il tuo desiderio per il 2026: l'umanità deve tornare al sistema di priorità descritto nella piramide di Maslow. Alla base: mangiare, dormire, scopare. Da quand'è che è così difficile baccagliare?

LEONE
23 luglio-23 agosto

Uscire fuori la sera assomiglia al networking ingessato di LinkedIn in variante alcolica. Gente che flexa curriculum e ti chiede: «Vuoi collegarti con me?». Ricordati che puoi sempre digitare il tasto 'rifiuta'.

VERGINE
24 agosto-22 settembre



Questo è il periodo migliore per adottare quell'abitudine che durante tutto l'anno invidi al vecchio della casa del popolo. Dai, puoi sdoganare il prosecchino alla 11 del mattino.

BILANCIA
23 agosto-22 settembre

Se non capisci perché le cose siano andate così e non sai bene cosa dire quando ti chiedono quali siano le tue prospettive, prendi l'abitudine di portare dietro con te una copia del Candido di Voltaire. Ad ogni domanda sul futuro, aprilo e leggi una pagina a caso. Ti serve un po' di sfrontato ottimismo.

SCORPIONE
23 ottobre-21 novembre

La frustrazione ti spinge a chiederti se i tuoi desideri non siano delle velleità. La verità è che devi smetterla di usare la morale verghiana per leggere i tuoi fallimenti. Non esiste nessuna legge immutabile, questo ciclo smetterà e le tue ambizioni non finiranno come la barca dei lupini dei Malavoglia.

SAGITTARIO
22 novembre - 21 dicembre

Passati i 27, organizzare una festa di compleanno è una tragedia, perché negli anni è maturato un complesso sistema di incroci per cui tutti gli invitati condividono le stesse malattie veneree. La migliore strategia geopolitica è invitarli tutti.

CAPRICORNO
22 dicembre-19 gennaio

Per te parafraso una strofa di Brunori Sas: «Secondo me non è che devi esagerare con la lotta al capitale, ogni tanto ci puoi andare pure al centro commerciale. E lo so che è disgustoso e criminale ma d'inverno si sta caldi e puoi sempre parcheggiare».

ACQUARIO
20 gennaio-19 febbraio

Il passato è un foglio di carta carbone. Pensi di fare una cosa solo per oggi e ritrovi le tracce di quello che hai scelto di scrivere in tante pagine a venire. Mi sa che tocca farci pace, oggi e per sempre.

PESCI
20 febbraio-20 marzo

Che belle le ombre allungate che regala l'inverno. Di questo periodo così povero di luce, apprezza con che sproporzione ti proietta il sole.